

Memento

L'ossessione del visibile

The Obsession with the Visible

Pietro Gaglianò



Memento
L'ossessione del visibile
The Obsession with the Visible
di Pietro Gaglianò

postmedia books 2016

228 pp.

isbn 9788874901470

CARICO MASSIMO

www.caricomassimo.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso Ebod, Milano

tutti i diritti riservati / all rights reserved
È vietata la riproduzione non autorizzata
con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

Postmedia Srl
Milano

www.postmediabooks.it

THE OBSESSION WITH THE VISIBLE

› storia dell'arte › teoria › 1970-2015

Memento è una riflessione sulla criticità della memoria collettiva quando prende forma nello spazio pubblico come segno del controllo egemonico o come atto di resistenza, come abilità mitopoietica delle comunità. Dagli apparati del potere alle esperienze del contro-monumento, dalla pianificazione urbana al controllo tentacolare sul tempo nel postfordismo, si scopre nell'ossessione per il visibile l'orizzonte di confronto tra la capacità eversiva dell'arte e del pensiero critico e la colonizzazione dell'immaginario nella società dello spettacolo. *Memento* parte dal caso del mai compiuto monumento a Costanzo Ciano a Livorno, costeggiando l'estetica dei totalitarismi europei, e analizza alcune possibilità dell'arte internazionale negli ultimi trent'anni, fino a un volo radente sulle più recenti sperimentazioni degli artisti italiani nell'approcciare la materia del potere, le sue forme, le sue narrazioni e le alternative, nella condivisione e nella partecipazione. Un approfondimento riguarda il legame tra la corruzione del linguaggio e il conformismo. Le conversazioni con Jochen Gerz e Thomas Hirschhorn concludono il libro proponendo due diverse visioni sui temi del monumento, dell'autorialità, della politica della sfera pubblica.

Memento is a reflection on the criticality of the collective memory that is shaped in public space as a sign of hegemonic control or of an act of resistance, or of the mythopoeic capacity of community. From the apparatus of power to the expressions of the counter-monument, to urban planning, and to the tentacular control of the post-Fordist era, the obsession with the visible reveals the horizon of confrontation between the subversive capacity of art and critical thought and the colonization of the imagination in the society of the spectacle. *Memento* begins with the case of the never-completed monument to Costanzo Ciano in Livorno, touching on the aesthetic of European totalitarianisms, and analyzing several examples of international art from the past thirty years, concluding with a focused look at recent experimentation by Italian artists on the subject of power, its forms, its narratives, and its alternatives, through exchange and participation. The text also enters into an in-depth analysis of the connection between the corruption of language and conformism. Conversations with Jochen Gerz and Thomas Hirschhorn complete the book, proposing two different visions of the themes of the monument, authoriality, and the politics of the public sphere.

Maurizio Nannucci, *Something Happened*, 2009, Villa Medicea La Magia, Quarrata
Courtesy Maurizio Nannucci & Zona Archives, Firenze; foto di Carlo Cantini

isbn 9788874901470



9 788874 901470

Memento. L'ossessione del visibile
Memento. The Obsession with the Visible
di Pietro Gaglianò

© 2016 Postmedia Srl, Milano
seconda edizione

Traduzione dall'italiano di Anna Rose
Design: Roxaninem

www.postmediabooks.it
ISBN 978-88-7490-147-0

Memento
L'ossessione del visibile

Memento
The Obsession with the Visible

Pietro Gaglianò

Memento	7
Il mausoleo vuoto	15
Il caso del memoriale a Costanzo Ciano a Livorno	
L'ossessione del visibile	27
La versione di Bruto	75
Passaggio in Italia	83

A conversation with Jochen Gerz	111
A conversation with Thomas Hirschhorn	115

Memento	123
The empty mausoleum	131
The memorial to Costanzo Ciano in Livorno	
The Obsession with the Visible	143
Brutus' Version	185
Passage to Italy	193

Bibliography
Acknowledgments

che descrive l'Italia attraverso un secolo di storia minuta. Nelle opere di Filippo Berta si svolge un rapido avvicinarsi di ruoli, responsabilità e sovrapposizioni identitarie: il pubblico diventa testimone di se stesso, in modo immediato, senza prove, seguendo un semplice canovaccio per azioni la cui durata non è definibile in anticipo. *Happens Everyday*, ambientato nell'aula di una scuola nel 2012, vede coinvolto un gruppo di adulti ai quali viene richiesto di sollevare un banco al di sopra della propria testa e rimanere in questa posizione: una gara di resistenza, una parodia, appena simulata, della competizione intrinseca alla disciplina e alla vita di tutti i giorni. In *Allumettes*, realizzato in più luoghi dal 2013, alcune persone raggruppate al buio, in una formazione geometrica, accendono un fiammifero dietro l'altro, nel tentativo di mantenere visibile la struttura fragile di cui fanno parte. All'esaurimento dei fiammiferi disponibili, ognuno lascia il proprio posto per congiungersi agli spettatori e osservare l'estinguersi delle piccole fiamme.

È proprio la fragilità a conferire valore a tutte le esperienze qui descritte: la precarietà dell'equilibrio tra l'emozione dell'arte (il suo attraversare la vita, la sua parusia e il dissolvimento) e lo sforzo di ancorarsi al proprio centro poetico, la fatica sul dilemma insepolto della forma, il dubbio, sempre inedito, che sorge a ogni svolta sulla scelta del linguaggio o sulle sue interferenze. Tutto questo mentre dura, perenne, l'interrogativo sul tipo dialogo che l'arte sta aprendo con la realtà, sul numero di persone che vi entreranno in relazione, determinando la durata e l'intensità della sua vita, sull'autosufficienza dell'opera rispetto al bisogno di essere decifrata. A volte l'opera non basta, "ma non servono solo spiegazioni", sostiene Chus Martínez, "serve anche un'immaginazione impertinente capace di contrastare la natura della vita accademica, di un linguaggio delle discipline capace di rappresentare solo se stesso"³⁹.

Relazioni e condivisioni

Ancora oggi le operazioni più interessanti e genuinamente fondate sul desiderio di costruire narrazioni condivise prendono forma lontano, spesso lontanissimo, dai principali centri di produzione e scambio del contemporaneo. In luoghi geograficamente eccentrici del meridione, in una dimensione persistente (ma per niente lirica o pittoresca) della vita comunitaria sono attualmente in corso progetti di residenza artistica, con il carattere di una presenza continuativa e non sporadica, e che propongono una messa in discussione della vulgata partecipativa, dirigendosi verso un rapporto consapevole e fortemente dialogico tra artista e contesto. A Latronico, in provincia di Potenza, Bianco-Valente e Pasquale Campanella sono i fondatori di *A cielo aperto*⁴⁰ che dal 2007 impegna vari artisti nella realizzazione di installazioni all'aperto, occupando principalmente, ma non solo, il borgo antico

del paese. Le opere nascono da residenze a lungo termine e sono tutte pensate come presenza permanente; questi due elementi contribuiscono a rendere i residenti attenti e partecipi, interlocutori in una relazione che non finge mimetismi sociali ma riconosce all'artista uno statuto di eccezionalità; così viene garantita una zona franca, sensibile e concettuale, di libera azione per gli autori che, da parte loro, cercano nella vita del paese e nelle persone un canale indispensabile e la materia prima per il proprio lavoro (attraverso laboratori, indagini informali e un'adesione senza filtri alla quotidianità). L'esito si dimostra quindi come un ritratto collettivo, in cui il peso della storia locale è forte e ha il tono e il colore reali di Latronico così com'è, raccogliendo tutti gli strati del passato condiviso, dei lutti privati, delle speranze di tutti. Nel 2009 Michele Giangrande ha installato un fascio di luce rossa nella cella campanaria del campanile posto in cima al paese, un *Faro* che si accende ogni quarto d'ora restituendo alla notte il ritmo perduto del rintocco (sospeso nelle ore notturne) e lanciando verso il tempo e lo spazio un richiamo a tutti i latronichesi lontani. Nel 2012 Stefano Boccacini, con *Una parola su Latronico*, ha installato sui muri del paese le parole (ritagliate da una lastra di ferro) raccolte tra gli abitanti, "termini di un lessico popolare e condiviso, odoroso di abitudini dello sguardo, poroso come la memoria di ogni comunità"⁴¹. Nell'estate del 2015 sono stati Bianco-Valente a produrre un lavoro per Latronico⁴²: è una scritta di metallo collocata sul crinale lungo il quale si inerpicava il borgo antico, e da lì guarda alla parte nuova, più vitale e dinamica, del centro. *Ogni dove* è una descrizione che si riferisce sia al mondo fisico, in cui sono dispersi gli uomini e le donne che hanno lasciato Latronico, sia a un'estensione spirituale che dissolve e riassume il ricordo. *Ogni dove* ha a che fare con la memoria, nel modo in cui viene concepita a Latronico, un luogo del possibile con una caratura quasi religiosa; come la maggior parte degli interventi di *A cielo aperto* anche l'installazione di Bianco-Valente propone appena una traccia, il punto di spicco per un viaggio verso il non visibile, verso tutto quello che è immaginabile individualmente, e che viene condiviso grazie a un linguaggio che rende la comunità riconoscibile a se stessa.

In Puglia⁴³ un gruppo radunato sotto il nome Lu Cafausu⁴⁴ celebra da sei anni, ogni 2 novembre, *La Festa dei Vivi (che riflettono sulla morte)*. L'evento, tra antropologia e fibrillazione estetica, può prendere forma in vari luoghi d'Europa e del mondo ma ha il suo centro aggregante a San Cesario di Lecce, dove sorge appunto Lu Cafausu (versione dialettale di coffee-house): un piccolo padiglione del Settecento rimasto intatto, tra colate di cemento e nuove costruzioni, a rappresentare uno spazio simbolico, una porta verso dimensioni reali e immaginarie. Lu Cafausu è, infatti, "un luogo immaginario che esiste realmente" e può accogliere letture, videoproiezioni, canti e cerimonie sincretiche

any evidence, following simple instructions for actions of an undefined duration. *Happens Everyday*, located in a school classroom in 2012, involved a group of adults who were asked to raise a table over their heads and stay in that position in a test of resistance and in a parody of the intrinsic competition in the discipline of daily life. In *Allumettes (Matches)*, enacted in various locations in 2013, several people stand together in a geometric configuration in the dark, lighting one match after another in the attempt to keep their fragile formation illuminated. When each person's matches run out he leaves his place to join the spectators and observe as the other little flames flicker out.

It is precisely this fragility that confers value on all of the experiences described here: the precarity of equilibrium between the emotional aspect of art (its intersection with life, its appearance and disappearance) and its effort to stay anchored to its own poetic center, the effort of the unresolved dilemma of form, the recurring doubt that rises at every turn in the choice of language or in its interference. All this occurs while questions remain about the type of dialogue that art opens with reality and about the number of people that enter into a relationship with its practices, thereby determining the duration and the intensity of its life; moreover, the investigation persists into the self-sufficiency of the work with respect to its need to be deciphered. Sometimes the work is not enough, "but we need more than explanations, we also need an impertinent imagination capable of challenging the nature of academic life, and a language of the disciplines that represents only itself"³⁹.

Relationships and exchange

The most interesting interventions today are those genuinely based on the desire to construct collective narratives, which often take shape far from the main centers of production and exchange of the contemporary. In geographically remote locations in southern Italy, there are currently several regularly operating artist residency projects persistently engaging in the daily (but not lyrical or picturesque) life, proposing a discussion based on participatory interaction, with an attention towards a conscious and strongly dialogic relationship between the artist and the context. In Latronico, in the province of Potenza, Bianco-Valente and Pasquale Campanella founded *A cielo aperto (Open air)*⁴⁰, which has supported various artists in the realization of open-air installations since 2007, principally occupying the oldest historical area of the town. The works that emerge during the long-term residencies are all intended to have a permanent presence, which encourages the residents be attentive and participant interlocutors in a relationship that does not fake social mimesis but instead recognizes a statute of exceptionality in the artists. In this way the artist is guaranteed a sensorial and conceptual free-zone of unhindered action in which to search for the channels and raw materials for his work amid the life of the town and its inhabitants (by conducting workshops and informal investigations, and through the unfiltered adhesion to daily life). The

results, therefore, reveal a collective portrait in which the weight of local history is strongly felt, reflecting the true tones and colors of Latronico just as it is, gathered from all the layers of shared history, of private mourning, and of hope. In 2009 Michele Giangrande installed a bundle of red lights in the steeple of the bell tower at the top of the town, a *Faro* (Lighthouse) that turns on every fifteen minutes, returning the lost rhythm of the night (when it would otherwise be suspended), and launching a call to Latronico residents near and far across space and time. In 2012 Stefano Boccalini installed *Una parola su Latronico* (A word about Latronico), which consisted of attaching words to the town walls which had been collected from the inhabitants and then cut from iron sheets, “terms of a popular shared lexicon, imbued with the habits of the gaze, porous like the memory of any community”⁴¹. In the summer of 2015, Bianco-Valente produced a piece for Latronico⁴² in the form of a metal text placed on the ridge climbing along the old village, overlooking the new, more lively and dynamic part of the town center. *Ogni dove* (Everywhere) is a description that refers to both the physical world, across which the men and women who have left Latronico are scattered, and to a spiritual dimension that dissolves and reabsorbs their memory. *Ogni dove* deals with memory and the way in which it is perceived in Latronico, a place of possibility with an almost religious character; like the majority of interventions of *A cielo aperto* the installation by Bianco-Valente proposes only a hint, a starting point, for a journey toward the non-visible, toward all that is individually imaginable and is shared thanks to a language that allows the community to recognize itself.

In Puglia⁴³ a group working under the name of Lu Cafausu⁴⁴ has celebrated *La Festa dei Vivi (che riflettono sulla morte)* (The celebration of the living who reflect on the dead) on November 2 for the past six years. The event, falling somewhere between anthropology and aesthetic fibrillation, has taken place in different locations across Europe and the world, but its center is in San Cesario di Lecce, where the Lu Cafausu (or ‘coffee house’ in the local dialect) is located: a small pavilion dating back to the eighteenth century, it represents a symbolic space among the cement of new buildings, a door to imaginary and imagined dimensions. Lu Cafausu is, in fact, “an imaginary place that actually exists”, hosting lectures, video projections, chants, and syncretic ceremonies in which artists of the permanent group participate (as well as other artists or non-artists), like a community sanctuary. For *Festa* in 2014, Francesco Lauretta participated by setting up his nomadic painting studio in which he takes portraits of models posing as if they were dead. Challenging superstition and philosophical aporia, Lauretta restores the proximity between life and death: a coexistence that is characteristic of the southern Italian culture revealing both an iconic attachment and an immutable *cupio dissolvi*.

In Abruzzo, in an area rich with initiatives tied to the culture of the territory but ever more fragile and compromised by political exploitation (from the drilling in the Adriatic sea and other forms of speculation related to natural resources), the